



Mezzo secolo dopo la Merlin

Quarant'anni fa chiudevano le case di tolleranza. E adesso si stanno misurando i guasti della legge Merlin che ha portato la prostituzione sulle strade di tutta Italia. Magari in Sicilia il fenomeno si avverte poco, ma se andate da Roma in su fino alle frontiere con la Francia, con l'Austria e con la Svizzera noterete file ininterrotte di passeggiatrici che la sera si riscaldano con dei falò improvvisati. Sono in genere delle poveracce fatte venire in Italia con il miraggio di un



posto di lavoro e poi schiavizzate dai loro aguzzini per costringerle a battere il marciapiede. Uno spettacolo indecoroso. In ossequio alla "dignità della donna" si ignora il problema senza che ci si renda conto che il rimedio è peggiore del male. Con la conseguenza che i clienti pizzicati dalla polizia o dai vigili urbani avranno le multe recapitate a casa e questo comporterà furiosi litigi con le mogli, se non separazioni traumatiche che coinvolgeranno i figli.

All'estero il problema l'hanno risolto con un minimo di buon senso. In Svizzera ci sono accoglienti alberghi dove ci sono ragazze di tutti i colori, russe, nere, cinesi, brasiliane. Le tariffe non sono per tutte le tasche, ma la clientela arriva a frotte dall'Italia, compresi gruppi di studenti. In Slovenia, a pochi chilometri dal confine di Trieste, accade lo stesso. In Francia ci sono i *club privé* e a Parigi poi gli

scambisti si danno appuntamento dietro l'Arco di Trionfo senza che la polizia disturbi. In Germania lavorano gli Eros Center, ad Amsterdam ci sono le ragazze in vetrina. Soltanto in Italia i politici si ostinano a ignorare il grave problema, che è di civiltà ma anche di salute pubblica. Quante persone vengono infettate dalle malattie veneree? E queste persone non trasmettono poi le malattie in famiglia? Qualche partito dovrebbe pur porre il problema in Parlamento perché la legge Merlin non può essere un tabù, visti i risultati a cui ha portato. Il fatto è che la sinistra da questo orecchio non ci sente, anche il Vaticano è contrario e la destra teme di porre la questione per non essere attaccata. Figuriamoci se dicesse: riapriamo le case chiuse. Apriti cielo!

Eppure una volta il problema del sesso era risolto alla radice dai casini. E Catania aveva il quartiere a luci rosse più grande d'Europa, il San Berillo, che ora è ridotto ai minimi termini dopo lo sventramento della zona per far posto a corso Sicilia. Fu un esodo biblico con 30 mila persone costrette a traslocare altrove. C'era anche un fiorente mercato cittadino in via Gambino e strade limitrofe. Pure questo venne azzerato. Ma è un'altra storia.

Catania aveva una trentina di case chiuse, con tariffe differenziate. C'erano quelle di fascia alta come la Fargiona, la Fargionetta, la Nedda Grasso, la Sterlina d'oro, la Diana Mascali, la Biancaneve e tante altre, tutte comprese in uno spazio ristretto di un chilometro quadrato attorno a via Maddem che ora non esiste più, ingoiata dalle ruspe.

Le signorine cambiavano ogni 15 giorni, questo rinnovo del parco ragazze lo chiamavano la "quindicina". E quando avveniva il cambio i giovanotti si precipitavano a vedere le nuove arrivate. I più intrapren-

denti ci facevano anche amicizia e avveniva che qualche mattina di domenica qualcuno portasse a spasso in carrozzella le signorine, le quali entravano anche nella Pasticceria Svizzera della famiglia Caviezel a prendere l'aperitivo assieme alla buona borghesia cittadina.

Queste donnine erano controllate una volta la settimana da un medico dermosifilopata affinché nessuno venisse infettato. Certo poteva anche accadere qualche "incidente", ma in genere c'era una certa sicurezza sanitaria. Le case chiuse erano frequentatissime dai giovani, che arrivavano anche dalle campagne, dai marinai di passaggio, da anziani professionisti, persino da preti. E quando qualcuno non voleva essere visto, la *maitresse* gridava "liberoooo" e si chiudevano tutte le porte per far entrare il personaggio misterioso. Quando nel '58 i casini furono chiusi, la tariffa in quelli di prima fascia era di 500 lire, la classica "marchetta". Se volevi fare la "doppia" bisognava pagare mille lire. In genere l'atto sessuale non



durava più di tre minuti e quindi bisognava essere svelti, altrimenti la ragazza ti diceva: "Caro, non toglerti anche le scarpe perché i minuti passano".

Le case di tolleranza aprivano nel primo pomeriggio e restavano aperte sino a mezzanotte. Ma si faceva eccezione per i ragazzini che potevano entrare anche a mezzogiorno. Per accedere bisognava avere 18